

Amato mette in guardia dall'idea di «dimenticare» cosa è l'eversione. 2 giorni fa l'omaggio a Calabresi

Terroismo, allarme di Amato: «Non è estirpato»

Dopo le minacce a Cofferati il ministro avverte: «È una pianta velenosa ancora viva»
A Roma incendiata la lapide di Verbanò, il giovane ucciso dai Nar. Veltroni: evitare propaggini d'odio

di Anna Tarquini / Roma

«UNA MALAPIANTA Il terrorismo è una pianta velenosa che era ragionevole pensare scomparsa dopo trent'anni. Ma non è così». Le minacce a Cofferati, le campagne d'odio nei confronti della polizia, il tentativo di riconciliazione postuma con il muro della



Giuliano Amato

forte campagna di ostilità nei confronti degli uomini e dei dirigenti della Polizia di Stato, all'insegna di un odio che era cresciuto in anni lontani, frutto di una pianta avvelenata che credevamo estirpata e che ci accorgiamo oggi che ancora c'è».

memoria dedicato a tutte le vittime del terrorismo e ancora qualcuno che dopo trent'anni continua a infangare questa memoria. L'allarme del ministro Giuliano Amato che ieri ha messo tutti in guardia dall'idea di «dimenticare» cosa è stata e cosa è ancora l'eversione arriva a due giorni dalle scuse alla famiglia Calabresi e nel giorno dell'ennesimo episodio di inciviltà: nella notte qualcuno ha cercato di distruggere la lapide di Valerio Verbanò, il ragazzo assassinato da un commando dei Nar nel 1980. Non è la prima volta che accade che un cretino cerchi di distruggere quella lastra di marmo all'ingresso del portone di casa dove la signora Rina Verbanò lascia sempre un mazzo di fiori freschi. Solo nell'ultimo anno sarà successo almeno altre due volte e lei, ogni volta, lo denuncia ai giornali. Ma ora ha un significato in più. Ora questo sfregio arriva nel momento in cui il sindaco Veltroni - e la politica in generale - chiede una pacificazione sugli anni di piombo. È in questo contesto che ieri è arrivato l'altolà di Amato che era in visita a Grosseto per l'inaugurazione della nuova questura. Dice il ministro: «Si diffonde ancora oggi una

«Anche per questo - ha detto Amato - è stato non solo bello ma giusto che proprio questa settimana abbiamo ricordato, intitolandogli una strada e il Presidente della Repubblica dedicandogli una stele, Luigi Calabresi, che di questa campagna di odio immotivato è stato anche dopo la sua morte continuamente e reiteratamente, vittima». «È qualcosa - dice - che non è mai evidentemente scomparso e che ora è presente con una intensità non assolutamente paragonabile a quella degli anni '70. Eppure era ragionevole sperare che dopo 30 anni fosse scomparsa». Trentocinquanta morti e 768 feriti. Anche Valerio Verbanò fa parte di questo triste conto. Il suo nome, insieme a quello dei fratelli Mattei militanti del Msi bruciati vivi nella loro casa di Prima Valle e insieme a quello di Calabresi e a tutti gli altri, rossi e neri, avranno a Roma un muro della memoria dove ognuno potrà leggere il nome e ricordare. Lo sfregio alla lapide di Verbanò arriva un



Una scritta dedicata a Valerio a Verbanò Foto Omniroma

«Ma bisogna evitare che ci siano propaggini del clima di quel periodo - aggiunge Veltroni - La ricostruzione del senso della memoria è stata realizzata anche attraverso la lapide per Calabresi, l'iniziativa forse più esemplare per ricordare che in quel clima morirono tanti ragazzi innocenti, poliziotti, magistrati, giornalisti e politici».



Un carabiniere indica la lapide danneggiata Foto di Claudio Peri/Ansa

ROMA

La madre di Valerio: «Maledetti vigliacchi»

«È l'ennesimo atto di vandalismo che fanno questi vigliacchi». Rina Zappelli Verbanò ha ottantatré anni e l'unica cosa della sua famiglia che ancora esiste, nella casa di via Monte Bianco nel quartiere Montesacro a Roma, è proprio solo quella lapide scura, con la foto di Valerio e un mazzo di fiori fresco ogni giorno. Il resto è solo memoria e solitudine e la rabbia che tre mesi si e tre no la assale quando qualche cretino decide che è tornato il momento di sporcare quella memoria e quella lapide. Ieri è successo di nuovo. Ma questa volta una novità c'è, questa volta polizia e magistrati non resteranno a guardare. La

procura di Roma aprirà infatti un fascicolo sull'atto vandalico. Gli inquirenti attendono di conoscere nel dettaglio il rapporto degli investigatori che hanno fatto i rilievi dove è stata bruciata la lapide, la corona di fiori e la bandiera deposta dall'amministrazione comunale. Il reato che potrebbe essere ipotizzato al momento è danneggiamento aggravato salvo che dalle indagini dovessero emergere ulteriori fattispecie di reato. Lo scorso anno il 25 febbraio, nell'anniversario della morte del sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha intitolato a Valerio Verbanò un viale nel Parco delle Valli, nel cuore di Montesacro, il quartiere in cui abitava.

Rom, prostituzione e ghetti: la strada stretta delle città più sicure

5mila nomadi da «trasferire» Ma a Roma nessuno li vuole

di Mariagrazia Gerina

Il progetto di trasferirli in altri Comuni del Lazio, per ora, è fallito. Appena due mesi fa, è bastata una fuga di notizie, per mandare tutto all'aria. Minacce di barricate da parte degli abitanti della provincia, dichiarazioni incendiarie dei sindaci dei Comuni interessati, tanto che il prefetto Achille Serra fu costretto a convocare tutti a palazzo Valentini per smentire. Adesso, con il via libera al piano per la sicurezza di Amato, Roma ci riprova ad affrontare in modo massiccio il problema rom. Obiettivo: entro un anno trasferire circa 5 mila persone. Dove? Nel piano si parla di istituire quattro grandi campi rom, anzi «villaggi della solidarietà», con oltre mille ospiti ognuno, porte chiuse a nuovi «inquilini» e sorveglianza costante. «Abbiamo individuato alcune zone, nei prossimi giorni incontreremo il prefetto per passare già ad una fase operativa», spinge sull'acceleratore il sindaco Walter Veltroni. Ma sulla effettiva localizzazione si preferisce mantenere il massimo riserbo. «Fuori dal Grande raccordo anulare», suggeriva una prima bozza del patto. Poi corretta da chi giudicava quel «fuori» non troppo politicamente corretto. Ma l'indicazione è quella, portare i rom il più lontano possibile lontano dal centro abitato. E d'altra parte, l'ultimo campo attrezzato il Comune l'ha allestito al



Walter Veltroni

ventiduesimo chilometro sulla via Pontina. Quali e quanti saranno i rom trasferiti? Il piano prevede di trasferire nei nuovi villaggi circa 5 mila persone. Ma i «nomadi» a Roma sono molti di più. Se ne contano circa 7.500 solo all'interno dei 23 campi attrezzati dal Comune di Roma. Poi ci sono i campi abusivi, più o meno di vecchia data. E, da ultimo, gli insediamenti spontanei lungo le rive del Tevere e dell'Aniene. Un censimento che dia conto di tutte queste realtà non è mai stato fatto. In prefettura, si calcola che siano circa 15 mila. Ma secondo l'Arci, dopo gli ultimi arrivi di rumeni, sono decisamente di più. Nei quattro campi, quindi - spiegano in prefettura -, saranno portati prima di tutto gli abusivi. Il ministero dell'Interno ci metterà gli uomini: 75 carabinieri e 75 poliziotti. Saranno impiegati per sorvegliare i nuovi villaggi, ma anche per far sentire il fiato sul collo ai rom che vivono nei tanti insediamenti abusivi. I soldi per istituire i nuovi campi ce li metteranno gli enti locali: 11 milioni la Regione Lazio, 4 milioni il Comune di Roma, circa 2 milioni la Provincia di Roma. Per risparmiare, i nuovi insediamenti sorgevano su aree demaniali o comunali.



Agenti di polizia sgomberano un campo nomadi Foto Ansa

I NUMERI

160 MILA i rom in Italia. È una stima: non esistono dati ufficiali.

5 MILA i nomadi che saranno spostati a Roma, un terzo dei rom totali. In campi distanti dal centro.

6 MILA i rom nei 40 campi di Milano, strutture in parte autorizzate e in parte abusive.

12 MILIONI la popolazione nomade stimata presente nei Paesi dell'Unione Europea.

Cinesi da Milano ad Arese? «Abbiamo pagato per stare qui»

di Giuseppe Caruso

Che fine farà la Chinatown milanese? Ad un mese di distanza dagli scontri tra popolazione cinese e forze dell'ordine la soluzione del problema è ancora lontana, nonostante le dichiarazioni incoraggianti del governo cittadino ed ora di quello regionale. Infatti è «sceso in campo» anche il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, che ha organizzato e coordinato un vertice nei saloni del Pirellone con l'intenzione di spostare Chinatown in quel di Arese, per la precisione in un piccolo spazio dell'ex Alfa. Si tratta di un capannone costruito ad hoc, grande 70.000 mq. All'incontro hanno preso parte anche il prefetto Gian Valerio Lombardi, il console cinese Limin Zhang, il Vice Sindaco Riccardo De Corato ed i rappresentanti della Comunità cinese, oltre a Marco Salvini, l'amministratore delegato della AIG/Lincoln, la proprietaria dell'area. I problemi però sembrano insormontabili. Né comune, né regione hanno intenzione di cedere aree a titolo gratuito o di concedere incentivi alla delocalizzazione delle attività. Niente soldi quindi, in nessun modo. E per la comunità cinese, che ha già molta poca voglia di traslocare ed abbandonare case e licenze profumatamente pagate, le possibilità di arrivare ad un accordo su queste basi sono molto poche. Ieri, in via Paolo Sarpi, il centro della

Chinatown, pochissimi avevano voglia di commentare gli esiti del vertice e chi lo faceva, aveva forti dubbi sulla possibilità di accettare. Il signor Hu, proprietario di uno dei tanti negozi da grossisti che commerciano in capi di abbigliamento, spiegava come «l'idea di Arese interessa a pochi. Noi abbiamo pagato per stare qui ed adesso dovremmo lasciare tutto e pagare pure un nuovo posto in cui andarci?».



Letizia Moratti

Ma a lamentarsi della proposta avanzata da comune e regione non sono soltanto gli esercenti cinesi, ma anche i sindaci delle cittadine vicine all'area in cui dovrebbe sorgere la nuova Chinatown. Per Paola Pessina e Ermia Zoppè, primi cittadini di Rho e Garbagnate Milanese, l'ipotesi di trasferire i grossisti è un «progetto mortificante» rispetto al precedente impegno di creare un polo per le auto ecologiche. L'idea, lamentano i due amministratori, non ha «alcuna ragionevole connessione con la vocazione produttiva di un'area di oltre due milioni di metri quadri che ha un'importanza strategica, sia per la sua collocazione sull'asse del Sempione, sia per l'immediata vicinanza con l'area dell'Expo 2015. E poi su questo progetto nessuno ci ha interpellati».